Anno XIII n. 18 del 8 maggio 2021

RMFonline.it
Varese

Editoriale

INSULA
Quirinale e amministrative: quale geografia
di Massimo Lodi

Non è inutile guardare oggi all'elezione del presidente della Repubblica di domani. Appuntamento nel febbraio prossimo, pronostico d'una volata lunga. *Oremus*. La destra vorrebbe che Draghi assumesse l'incarico, succedendo a Mattarella indisponibile al bis, perfino se un bis a termine, come fu per Napolitano. Evidente lo scopo: tolto di mezzo l'attuale presidente del Consiglio, s'andrebbe a elezioni anticipate. E Salvini Meloni Berlusconi son convinti di vincerle. Salvini ha un motivo in aggiunta per volerle: più passa il tempo e più la Meloni s'avvicina al sorpasso sulla Lega. Ciò che la investirebbe capa (Capitana) della coalizione e dunque papabile alla premiership. Infine: Draghi al Quirinale sarebbe per la destra una garanzia migliore d'ogni eventuale altra.
La sinistra mira invece alla scelta opposta. Draghi resti dov'è sino a fine legislatura, e magari oltre, in virtù d'un rinnovo del mandato. Sul Colle o rimanga l'attuale inquilino, cedendo all'intensificarsi delle pressioni; o salga uno dei numerosi aspiranti di questa parte politica. Per dire: Prodi, che porta i suoi ottant'anni con brillantezza elisabettiana, o Gentiloni o Veltroni o addirittura Franceschini. Eccetera. Una fila di nomi spendibili. A sinistra si moltiplicano, a destra viene citata solo la Casellati, presidente del Senato. A meno che non si voglia in quel campo collocare Pier Ferdinando Casini, centrista buono in ogni stagione.
Anche l'Europa vede con favore la permanenza di Draghi sulla poltrona autorevolmente occupata. È l'unico di cui si fida per la realizzazione del Recovery plan, un formidabile impegno riformistico che richiede misure incisive adesso, e continuità operativa poi. Roba non di qualche mese, ma di alcuni anni. A Bruxelles si chiedono chi potrebbe surrogare l'attuale governatore di Chigi. Nessuno. Se lo chiedono anche in Italia. Perlomeno in quell'Italia che bada al sodo, ha i piedi in terra, la testa sgombra da ideologizzazioni, l'orizzonte chiaro. Uguale la risposta: nessuno.

Perciò fa bene Letta a voler stringere i tempi dell'alleanza con i Cinquestelle. Che passa per l'individuazione di candidati comuni alle amministrative di Roma, Napoli, Mlano, Torino eccetera. Purché i Cinquestelle decidano cosa fare di sé stessi. Basta con Grillo e avanti sotto la guida di Conte? Sembrerebbe ovvio. Se no, meglio che Conte faccia da sé, inventandosi un partito post democristiano. Idem bene fa Letta a cercare di "sfilare" Berlusconi alla destra in prospettiva quirinalizia. Han già governato insieme, sanno come parlarsi.
Quanto a Salvini e Meloni, si giocano tutto alle amministrative. Se batteranno per cappotto gli avversari, Berlusconi allontanerà le sirene lettiane, tenendosi cari gli antichi sodali. Tutt'insieme tratteranno da una posizione di forza il nome del presidente della Repubblica, rovesciando il crack politico immaginato da Letta: ovvero "sfilare" il Pd dai Cinquestelle. Invece d'una maggioranza Ursula (Pd, Cinquestelle, Forza Italia nel Parlamento di Strasburgo), una maggioranza Insula (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Pd, Italia Viva che fanno isola nel Parlamento italiano). Pare sia il progetto di Renzi, che isolò Conte favorendo il cambio con Draghi. Toh.

Attualità

QUELLI COL PARAOCCHI
I terroristi che non capirono l'Italia
di Roberto Cecchi

Qualche giorno fa, dopo decenni, la Francia ha deciso di arrestare (ma sono già stati disposti i domiciliari) e di estradare (vediamo quando accadrà) una decina di terroristi italiani che si erano rifugiati lì dopo le condanne subite, in tempi diversi e in processi diversi, in quanto colpevoli di fatti di sangue gravissimi, commessi tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '80. La Francia, allora, aveva legittimato quest'atteggiamento di benevolenza nei loro confronti, giocando sull'equivoco di considerare l'Italia un paese autoritario, con una magistratura asservita al potere politico e dunque con poche garanzie per le libertà costituzionali. Mentre la France Terre d'Asile di Mitterand era il rifugio per eccellenza di perseguitati politici d'ogni genere, in nome di una tradizione che andava fatta risale al tempo della Rivoluzione.
Ovviamente non era così. Era un modo un po' sbrigativo per giustificare una scelta politica, probabilmente bipartisan, che non aveva niente a che fare con le libertà costituzionali. Si sapeva benissimo che si era voluto dare, ingiustamente, un salvacondotto a una lunga lista di latitanti e non a dei rifugiati politici. Giorgio Pietrostefani, il più noto tra i fermati, si era dato alla latitanza dopo essere stato condannato per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, assassinato sotto casa nel maggio del 1972, semplicemente perché sospettato di essere il responsabile della morte dell'anarchico Pinelli, durante la torbida vicenda della bomba di Piazza Fontana. Marina Petrella e Roberta Cappelli, fermate anche loro, sono state militanti della colonna romana delle Brigate Rosse e riconosciute responsabili dell'omicidio del generale Enrico Galvaligi, ucciso la sera del 31 dicembre 1980. Roberta Cappelli è stata condannata anche per l'omicidio dell'agente Michele Granato, ucciso nel novembre '79; nell'arco di poche settimane furono uccisi altri due poliziotti, Domenico Taverna mentre usciva di casa e Mariano Romiti della polizia giudiziaria. Le due donne sono state giudicate responsabili anche del ferimento del vicequestore della Digos Nicola Simone. La Petrella è stata coinvolta nel sequestro di Giovanni D'Urso, rapito a dicembre '80 e poi rilasciato. Tra i brigatisti arrestati c'è anche Sergio Tornaghi, militante della "colonna Walter Alasia", che deve scontare l'ergastolo per l'omicidio di Renato Briano, direttore del personale della "Ercole Marelli" di Sesto San Giovanni, che venne ucciso la mattina del 12 novembre 1980 mentre era in metropolitana.
Una sequenza di delitti infinita, eppure, nonostante questo, a

Tra gli ex terroristi da estradare: Sergio Tornaghi, Narciso Manenti e Giorgio Pietrostefani

qualcuno non basta. Qualcuno si è chiesto pubblicamente "a che cosa serve arrestarli adesso?", e altri addirittura hanno firmato delle petizioni contro i provvedimenti di estradizione, come se il tempo trascorso bastasse da solo a cancellare ogni cosa. Forse, come è stato detto, si potrà pensare a qualche forma di perdono, ma non potrà mai essere l'oblio, come non lo è stato per i criminali delle stragi naziste. I responsabili di quegli eccidi sono stati inseguiti per decenni dopo la fine della Seconda guerra mondiale e in molti son stati processati e condannati.
Margarethe von Trotta, la regista tedesca del film Anni di piombo, nel 1981 ha dato un'interpretazione efficace degli anni del terrorismo, tanto che ormai usiamo il titolo del suo film per identificare quel particolare momento storico. È stata capace d'evocare lo spirito dei tempi, costruendo una trama densa di emozioni, "ad alta tensione morale", ispirata alla storia vera di due sorelle, Christiane e Gudrun Ensslin che nel 1977, dopo quattro anni di carcere, trovò la morte per impiccagione nel carcere di Stammheim. Il film ebbe il riconoscimento della critica e il leone d'oro alla "Mostra del cinema" di Venezia. Ma la pellicola spiega solo in parte quel momento della nostra storia. Non dice del dramma sofferto come comunità per quegli anni di terrore. Non spiega come quel clima alimentato, come pare, ad arte abbia fermato completamente lo slancio che il paese aveva preso con la sua ricostruzione. Quelle morti chiusero definitivamente la più intensa stagione dei diritti della storia repubblicana. "Non solo i diritti individuali come il divorzio (1970), la maggiore età a 18 anni (1967), il nuovo diritto di famiglia (1975). Quegli anni videro un'affermazione straordinaria dei diritti dei lavoratori: divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio (1963), la giusta causa nei licenziamenti individuali (1966), lo Statuto dei diritti dei lavoratori (1970), la tutela del lavoro minorile (1970), la parità tra uomo e donna in materia di lavoro (1970), la tutela e il divieto di licenziamento delle lavoratrici madri (1971), il nuovo processo del lavoro (1973), la tutela dei lavoratori a domicilio (1973), la tutela dei lavoratori licenziati per motivi politici o sindacali, cosiddetti licenziati per rappresaglia (1974)" (Violante, La Stampa).
E con la fine delle riforme ebbe fine anche la stagione del miracolo economico, che aveva fatto registrare tassi di crescita del pil e della produttività tra i più alti d'Europa "Tra il 1950 e il 1973, il pil per abitante è cresciuto in media del 5,3 per cento l'anno, la produzione industriale dell'8,2 per cento e la produttività del lavoro del 6,2 per cento. In poco meno di un quarto di secolo l'Italia ha portato avanti uno straordinario processo di convergenza verso i paesi più avanzati e il reddito medio degli italiani è passato dal 38 al 64 per cento di quello degli Stati Uniti e dal 50 all'88 per cento di quello del Regno Unito".
Di sicuro i terroristi nostrani non ebbero consapevolezza delle loro azioni. Combatterono col paraocchi, come dei "servi sciocchi", contro il potere costituito che volevano abbattere, ma inconsapevolmente lavorarono per renderlo diverso da quello che democraticamente si stava formando. Non capirono e non vollero capire che quelle morti producevano effetti molto diversi dalle loro pur modeste intenzioni. Probabilmente non verranno mai estradati, ma prima o poi dovranno render conto nella maniera più completa possibile delle loro azioni criminali, per fare la storia di quel periodo una volta per tutte, affinché la consapevolezza del passato possa essere d'insegnamento per il presente. Già questa sarebbe una piccola riparazione.

Artemixia

UNA PIAZZA CHE CI SCOLPISCA

Monte Grappa: abbellire il nostro centro civico

di Luisa Negri

Il mercato è tornato in Piazza della Repubblica, ha ritrovato la sua storica sede: come raccontano le tante cronache e fotografie dei tempi andati, quando l'incontro di chi comperava e vendeva le merci avveniva in gran parte lì.
Anche il mercato boario si teneva in quella che era stata -in anni ancor più remoti- l'antica Piazza d'armi, quando dalla via Dazio Vecchio arrivava il profumo familiare delle tripperie che sfamavano i contraenti.
Non c'era ancora il monumento del Butti dedicato ai Caduti. Che in origine ebbe peraltro una collocazione diversa dall'attuale, essendo l'opera stata inaugurata il 10 Ottobre del 1923, in piazza XX Settembre, alla presenza del Re Vittorio Emanuele III. Con lui erano le autorità cittadine e il direttore e fondatore della 'Cronaca Prealpina' Giovanni Bagaini presidente del Comitato che aveva seguito la nascita del monumento.
Il Morbelli, fotografo ufficiale del quotidiano locale, con studio prospiciente la piazza in via Vittorio Veneto al 9, realizzò in quell'occasione un servizio fotografico eccezionale: dove si coglieva tutta l'eccitazione della città, imbandierata e adorna di fiori, per l'arrivo del sovrano. Ma anche riconoscente per la gratitudine dovuta al noto scultore viggiutese Enrico Butti, che aveva donato il suo lavoro senza volerne alcun compenso.
Per tornare all'attuale piazza della Repubblica, ai tempi del duce era stata ribattezzata -ça va sans dire- piazza dell'Impero. E ben si prestava alle adunate scenografiche che il tempo dettava.
Fa gran piacere che le bancarelle siano ritornate oggi dove eravamo abituati a vederle fino agli anni Sessanta. E sapere -come ci ha già ben illustrato Valerio Crugnola- che si sta attuando una trasformazione della piazza per renderla sempre più accogliente, grazie anche all'intervento dell'Accademia di Mendrisio.
Se riusciremo ad avere qui una piazza più bella potrà essere probabile -non ci si dica che siamo esosi, ma ci speriamo molto- una maggiore attenzione anche alla piazza Monte Grappa.
La creazione di quest'ultima, avvenuta dopo l'abbattimento di diversi edifici, qualcuno anche storico, là dove c'era piazza Porcari, portò alla realizzazione di uno spazio aperto e squadrato, tipico dell'architettura degli anni Trenta, firmata da Morpurgo e Loreti. Chi l'ha conosciuta fin dalla propria nascita si è sentito nel tempo legato a questa piazza, la principale della città, chiusa tra le quinte di palazzoni in marmo, improntati a solidità e linearità. Una solidità smorzata e sfumata peraltro da quel tetto di cielo azzurro, bucato dalla massiccia

inaugurazione del monumento ai Caduti in piazza XX settembre

torre innalzata dal regime per gareggiare col vicino campanile della chiesa di San Vittore. E rallegrata dalla laboriosa sonorità, rassicurante e assidua, della vasca della fontana, dagli spruzzi che la sua chioma liquida diffonde nell' aria e asperge, come in un rito battesimale, sulle fronti dei più piccini.
Tra le foto di Morbelli ce ne sono diverse che raccontano piazza Monte Grappa quando era nel fiore degli anni: una signora davvero elegante, rispettata dai giovani che certo non la insozzavano di 'cicche', di fazzoletti di carta unti, di lattine di Coca e di birra come si fa ora. Perché questo purtroppo succede sempre, soprattutto quando la luce cala: così come avviene ai giardini Estensi e a Villa Mirabello, dove, se arrivate nelle mattine post festive, troverete residui di cibarie, piatti di carta, ammassi di bottiglie, cumuli di sporcizia varia lasciata lì da schiere di giovani, dopo aver mangiato e 'ben bevuto'.
Chissà se i bevitori di birra hanno mai visto quelle vecchie foto che varrebbe la pena tenere sotto gli occhi? Dove si scorge qualche macchina dell'epoca, molto elegante, in attesa ordinata nello spazio riservato al servizio taxi. E tre eleganti bar, uno era all'angolo accanto all'allora corso Vittorio Emanuele, oggi corso Matteotti, sfoggiano, tra graziosi paraventi sormontati da spalliere di verde e importanti vasi di palme, tavolini e seggiole in sintonia. Non c'era allora l'aiuola che oggi fa da spartitraffico e neppure la conifera cui tocca in sorte, ogni dicembre dell'anno, di camuffarsi da albero natalizio. A ben vedere non è stata un'idea felice quella di metterla lì anni fa. Perché la piazza perde, guardando da corso Matteotti, la sua primitiva profondità. Che appariva ben evidenziata invece dalle foto di Morbelli, dove c'era la piena visuale del palazzo dell'attuale Camera di Commercio, allora sede del Consiglio provinciale della economia di Varese. Sarebbe bello vederci invece una scultura slanciata e proiettata verso l'alto, magari di Marcello Morandini, già artefice della recente sistemazione del pavimento e dell'arredo della piazza. O altra dell'ottimo Vittore Frattini, ma si potrebbe anche pensare ad entrambi, perché no, e ad altri ancora artisti meritevoli, da proporre in momenti diversi nella piazza stessa o lungo il corso.
Né guasterebbe vedere un po' di fioritura ai balconi delle case, come succede in altre città vicine. Capita a Como, per esempio, o in piazza della Riforma a Lugano: dove chi transita, o siede ai tavoli dei caffè, è deliziato dalla vista di cascate di gerani rossi.
Sarebbe necessario infine che anche noi cittadini avessimo finalmente più coraggio. Per esempio nel chiedere di vietare l'uso quotidiano, continuo, dei portici e dei due principali corsi come gabinetti all'aperto dedicati ai cani, tenuti al guinzaglio da maleducati personaggi. Per evitare ogni polemica- inutile per chi non vuole sentirne ragione- sarebbe il caso di decidere finalmente di impedirne l'accesso. Non è assolutamente necessario che i bravi animali s'accompagnino alla porticata del padrone, a loro certo non interessa sfoggiare il pedigree.
Abbiamo spazi aperti e verdi, prati, boschi e boschetti che siamo certi siano luoghi molto più piacevoli per i nostri amici. Con un piccolo sforzo di democratica volontà si può convincere il più pigro degli animali (o dei padroni ?) a... spostarsi più in là.
Altrimenti non restano che le multe per gli imbrattatori del suolo comune, necessarie in tempi in cui la pratica dell'igiene (ci) è - giustamente- imposta ogni giorno. Ovunque.
Anche là dove la buona educazione del prossimo sembra essere un'arte troppo difficile da imparare.

Opinioni

VOLARE ALTO SOPRA L'EX MACCHI

Kursaal e terza funicolare: perché no?

di Flavio Vanetti

L'idea nasce per caso, complice una lunga camminata in varie zone di Varese che mi ha portato anche a "scalare" il Colle Campigli. Prima delle ultime curve si passa sotto il basamento in pietra che a suo tempo sosteneva un pezzo del Kursaal andato distrutto dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale (a occhio, vista la forma, era la parte circolare del complesso). Quindi ecco la prima riflessione: l'Hotel Palace e la sua appendice, dedicata alle attività ludiche, ai concerti, al relax, alla lettura, formavano un unicum di fascino e molto spettacolare. Sarebbe bello se il Kursaal, magari nelle dimensioni di un "mini-Kursaal" dalla forma circolare e dalla struttura semplice secondo linee che richiamino il liberty dell'epoca, però rivisitato in chiave moderna, rinascesse nel terzo millennio.
Lo spazio c'è, si tratterebbe solo di limitare l'impatto rispetto agli spazi verdi che oggi sostituiscono l'area della struttura andata distrutta. Di questa idea ne ho subito parlato all'ingegner Aceti, che si sta occupando di altri aspetti della rinascita della Varese di un tempo (frutto del lavoro dei suoi allievi del Politecnico, ad esempio, è la proposta-progetto per riaprire il Grand Hotel Campo dei Fiori, il gigante della montagna purtroppo da decenni addormentato e pure maltrattato): abbiamo convenuto di girarla all'attuale proprietà del Palace e dell'altro gioiello del Sommaruga, un gruppo del quale fa parte anche l'ex vicesindaco Mauro Morello.
Dato però che da cosa nasce cosa, ecco l' "add on" che mi è immediatamente scattato: questa potrebbe essere l'occasione per ripristinare pure la terza funicolare di Varese, quella che portava al Colle Campigli e al Palace partendo dalla zona antistante l'ex Aermacchi. E quasi fosse una coincidenza del destino, proprio qualche giorno fa, mentre ero a Verona, mi sono imbattuto nella funicolare che dalle rive dell'Adige conduce al castello scaligero: opera su un percorso non lungo, praticamente analogo a quello che c'era all'epoca a Varese. Binario unico, una sola cabina che fa in continuazione su e giù: è giusto quello che servirebbe per portare la gente al colle, vuoi per l'hotel, vuoi per il ristorante Liberty (contiguo alla ex stazione di monte), vuoi per l'eventuale e futuro-mini Kursaal. "Tra l'altro – è il commento di Aceti – nel recupero dell'ex area Aermacchi è previsto un parcheggio che, in questo modo, sarebbe ancora di più utile e sfruttabile". Quale lo slogan riassuntivo? Immaginando che prima o poi ripartirà, dopo quella già riattivata del Sacro Monte, la funicolare del Campo dei Fiori, la frase di riferimento diventa "non c'è il due senza il tre".

Noterelle

SE RESTI SOLO

Paura d'essere abbandonati

di Emilio Corbetta

Un mio conoscente, con cui sono abbastanza intimo, mi ha fatto questa confidenza: lui sta facendo in Ospedale, in un reparto d'alto livello terapeutico e scientifico - come viene considerato sul territorio nazionale - una terapia che è iniziata con infusioni settimanali di un farmaco personalizzato, misurato per lui. Le infusioni passano poi a ritmi quindicinali e quindi mensili. Tutto bene: ora è giunto a quest'ultima fase. Suo timore è che, quando avrà terminato anche questo ciclo, verrà abbandonato dal medico che ora lo sta seguendo con passione ed assiduità: non lo vedrà più. Sarà nuovamente solo. Lui questo medico lo

sente suo protettore, il suo "ombrello" .... Immagine discutibile? Non molto elegante, ma rende bene l'idea del suo stato d'animo. Non sarà così, ma a certe sensazioni inconsce non è facile sottrarsi.
La paura dell'abbandono! Spiacevole e innata sensazione: l'abbiamo fin dalla primissima infanzia, quando il neonato piange angosciato per richiamare l'attenzione della madre, perché sente la necessità del suo calore materno e ovviamente del suo latte. Anche quando è più grandicello, il bimbo sta bene se si sente protetto dai genitori. Ho davanti agli occhi l'immagine di un ambiente affollato in cui un bambino solo piangeva disperato urlando: "Mi hanno abbandonato!" In effetti cosi non era, perché i suoi lo stavano cercando angosciati. Il tutto si è risolto poi grazie alla organizzazione del sito ed alla buona volontà di alcuni frequentatori, ma questo piccolo evento indica bene il bisogno di sentirci protetti, anche da adulti. Tutto così semplice? No, perché entrano in gioco numerosi altri fattori. In certe età, ad esempio, questo sentimento è meno vivo tanto che molti preferiscono vivere in condizione di "single", ma poi con l'arrivo della senilità tutto cambia.
Particolare momento è l'età adolescenziale, momento in cui il soggetto sente prossimo il distacco dalla famiglia. Questa è una delle cause che complicano la vita degli adolescenti: si va istintivamente a cercare aiuto da amici oppure da adulti, fuori dalla famiglia, che con le loro parole diano sicurezza e conforto di fronte a problemi che si presentano, ma che non puoi o non vuoi affrontare con i genitori. Cerchi il branco, come da qualche tempo si usa dire.
Non sto dicendo novità: tutti noi abbiamo vissuto o stiamo vivendo questi disagi legati all'età e ognuno di noi li affronta in modo personalizzato, ma comunque il bisogno di aiuto, di protezione c'è. Purtroppo le esperienze precedenti non ti aiutano per le successive: tutto è sempre nuovo. Quanto accaduto nell'adolescenza non aiuta nell'età matura e poi nella senilità. Ricordo un altro episodio: un'altra mia conoscente quasi disperata, sconfortata nei confronti della dottoressa di base all'epoca del primo lockdown. Lei cercava aiuto, un dialogo, una medicina ma la dottoressa si schermiva per la necessità di difendersi da quel contatto diretto, perché allora, nei primi momenti, non si avevano a disposizione i mezzi per controllare il pericolo del contagio. Da una parte e dall'altra bisogno di protezione? Forse. Necessità di essere protetti, di non sentirsi soli, di sentirsi uniti agli altri, oserei dire d'affetto, di fronte ai momenti della vita? È un bisogno ancestrale, eppure certe persone con doti e passioni (diciamo così) superiori "devono" essere soli: penso a scienziati, penso ad artisti, penso ad asceti, ai sacerdoti che non si sposano. Ma qui il discorso si fa molto complicato. Va a finire che noi cerchiamo la protezione nella società e nelle sue istituzioni, tra cui ad esempio l'organizzazione della sanità o, in certe situazioni di povertà, cerchiamo anche assistenza materiale per poter vivere, per "tirare avanti".
Siamo in grado di costruire una società capace di rispondere a queste esigenze? La desideriamo ma di fatto la realtà è diversa, specialmente in molte terre povere, e permane in noi la sensazione di mancanza di aiuti e sostegni, salvo avere attorno a noi un nucleo famigliare solido. Solo degli affetti veri e profondi possono contrastare la paura dell'abbandono come quando eravamo bimbi.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali
TURBAMENTO GIUDIZIARIO
Le leggi, il rispetto, la clemenza. E altro
di Costante Portatadino

Storia
FUGA DALLA SHOAH VARESINA
L'odissea elvetica della famiglia Russi
di Cesare Chiericati

Attualità
INSIEME
A settant'anni dall'unione europea
di Edoardo Zin

Parole
PIZZA AL TAGLIO
Michele, la banalità del bene
di Margherita Giromini

Cultura
CARO VERBANO
Carlo Alessandro Pisoni, figlio d'arte
di Sergio Redaelli

Libriamo
DITTATORE BUONO
Filippi e I falsi miti del fascismo umano
di Dedo Rossi

Pensare il futuro
L'ULTIMA THULE
Groenlandia: metalli rari e dispute titaniche
di Mario Agostinelli

Sport
VARIANTE ROSA
Giro al via con i varesini Covi e Ravasi
di Claudio Piovanelli

L'intervista
ÈNFANT PRODIGE
Contini, la gloria, il ciclismo del pc
di Felice Magnani

Cultura
UN PARTO DIFFICILE
Il Fidelio di Beethoven
di Livio Ghiringhelli

Opinioni
IMMOBILITY MANAGER
Figura indispensabile, ma Varese non si muove
di Arturo Bortoluzzi

Il Punto Blu
BORTOLUZZIS
Della sapienzialità fraterna
di Dino Azzalin

Cultura
DUBBIO MANIFESTO
50 anni controcorrente
di Renata Ballerio

In confidenza
CORAGGIO
Perché bussare al cuore
di Don Erminio Villa

Cultura
LUNGIMIRANZA
Adriano Olivetti innovatore inascoltato
di Antonio Martina

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese